

CORSO BIBLICO: FIGURE FEMMINILI NEI VANGELI

Riflessioni di don Claudio Doglio

DONNE MESSAGGERE DI VITA

(3 novembre 2011)

La vedova insistente (Lc 18,1-8)

L'evangelista Luca racconta diverse parabole che hanno come protagonista una donna.

Al capitolo 18 troviamo l'immagine della vedova insistente che chiede al giudice disonesto di avere giustizia. L'evangelista introduce la parabola dicendo che:

“Gesù la raccontò per insegnare la necessità di pregare sempre senza stancarsi”.

Ma forse il verbo greco non è tradotto nel migliore dei modi con *stancarsi* quanto piuttosto indica uno scadere in un atteggiamento negativo senza prendere una posizione sbagliata nella preghiera; è necessario pregare con insistenza, ma secondo il criterio di Dio, non secondo un criterio cattivo, un criterio che sia semplicemente di insistenza.

“C'era in una città un giudice che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno. In quella città c'era anche una vedova che andava da lui e gli diceva:” Fammi giustizia contro il mio avversario”. Per un certo tempo egli non volle poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”. E il Signore soggiunse: “Avete udito ciò che disse il giudice disonesto? E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente”.

Il nucleo di questa parabola è la domanda che la vedova pone: chiede giustizia. Non qualsiasi domanda va bene. Gesù adopera l'immagine di una donna debole, socialmente emarginata, che non ha diritti civili, secondo la situazione sociale del tempo; che non ha voce in capitolo, che non può pretendere in base al diritto, ma supplica perché le venga accordata giustizia.

Il giudice disonesto non può essere figura di Dio: è una contrapposizione piuttosto che un paragone. È una presentazione per contrasto, come dire: se una persona senza coscienza, senza senso del dovere, alla fine cede, perché stanco di sentire le richieste, immaginate quanto di più Dio ascolterà quel che gli chiedete.

Ma il punto centrale è la giustizia. Questa donna chiede che ci sia un intervento che le faccia giustizia. Che cosa vuol dire Gesù con questa immagine? Richiama il desiderio della persona di essere introdotta in una piena relazione con Dio, una relazione buona.

La giustizia è quella che san Paolo chiama la *giustificazione* è la buona relazione con Dio, è il diventare veramente giusti; ed è una donna, debole, che si fa mediatrice di questa supplica. È l'invocazione tipica dell'umanità.

Che cosa vuol dire fare giustizia? Quando c'è stato un delitto o un incidente, sempre più spesso sentiamo questo ritornello dove qualcuno chiede giustizia, vuole che sia fatta giustizia. Cosa s'intende in questi casi? Trovare il colpevole? Abbiamo parecchi casi di cronaca che hanno interessato l'opinione pubblica. Quando è che è fatta giustizia? Quando è individuato il colpevole? E quando è trovato, bisogna condannarlo; se è condannato a una pena grande, è fatta giustizia? Se è condannato poco, non è fatta giustizia? In che senso è fatta giustizia? Quando si è punito il colpevole, non si è risolto il problema.

Come si può fare veramente giustizia? Facendo diventare buono il cattivo. L'unico modo per fare giustizia è trasformare il delinquente in un santo. Gesù fa giustizia con Zaccheo, non

perché lo mette in prigione o lo condanna alla pena capitale essendo un delinquente di prima categoria, ma perché gli cambia il cuore, gli cambia la testa, lo fa diventare una persona generosa. Questa è giustizia! Gesù con Zaccheo ha fatto veramente giustizia, ha cambiato la persona l'ha fatta diventare giusta.

Ritorniamo alla nostra vedova che chiede, in un linguaggio parabolico:

“Fammi giustizia contro il mio avversario”.

Diventa l'immagine della orazione intensa con cui ogni persona umana esprime il desiderio di essere giusta, buona e santa, ma sente che non può, non ci riesce; c'è qualche forza che glielo impedisce. Ecco l'avversario. È immagine diabolica, proprio una espressione con cui si intende il diavolo, l'avversario. È lui che mi tiene prigioniero, che mi rende cattivo, e io cedo e non riesco a fare la giustizia che vorrei!

Credete che Dio non faccia giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui? Certamente – dice Gesù – Dio farà giustizia subito. Ma glielo chiedono? Concretamente, noi abbiamo il desiderio di questa giustizia, di questa santità? Gridiamo al Signore giorno e notte? È una esagerazione per dire *continuamente* perché è una cosa che ci sta a cuore. Ci sta a cuore la nostra giustizia, l'essere capaci di fare quello che istintivamente non ci viene naturale, normale? È un classico pensare ad una situazione dove ci hanno trattato male, siamo stati vittime di qualche atto di ingiustizia e non riusciamo a perdonare. Ci sono delle persone che non si riescono a sopportare; lo so che dovrei, ma non ci riesco, è più forte di me!

È una espressione comune a cui ricorriamo spesso: c'è qualcosa più forte di me che mi impedisce di fare quello che vorrei fare. Ma chiedo al Signore la capacità di farlo? D'accordo mi rendo conto che non sono capace di perdonare, ma desidero diventare capace? Chiedo al Signore la grazia di essere capace di fare quello che so essere utile, grido notte e giorno perché mi faccia giustizia? Guardate che, chiedere al Signore che faccia giustizia, non significa chiedergli che faccia pagare le colpe di chi ha sbagliato nei miei confronti, ma significa chiedere che mi renda capace di perdonare e di amare anche chi mi ha trattato male; e in secondo luogo che renda giusta quella persona che ha fatto ingiustizia, che gli faccia capire di avere sbagliato e che trasformi il suo cuore perché possa fare del bene in futuro anziché del male come ha fatto nei miei confronti.

Ma la giustizia anzitutto parte da me, ed è questo desiderio di essere come Dio mi chiede di essere.

Questa povera donna vedova è l'immagine della umanità che cerca giustizia, che non ha difensori, che non ha delle forze umane che la possano appoggiare. Solo Dio può farci giustizia. Ma questa donna esprime l'esigenza dell'intervento divino che faccia giustizia e, a suo modo, è messaggera di vita, perché trova in Gesù la garanzia che giustizia sarà fatta.

Diventa allora una figura emblematica e significativa come la donna di cui sempre Luca parla al capitolo 15 nella parabola parallela a quella della pecora smarrita.

La donna che ha perduto la moneta (Lc 15,8-10)

Questa donna è protagonista di un'altra storia di ricerca: dieci monete aveva e una l'ha persa. E si dà da fare a pulire la casa, a spostare i mobili, a spazzare bene tutti gli angoli per fare uscire quella moneta. E finalmente quando la trova è proprio contenta, e invita le amiche a casa a rallegrarsi con lei.

Notate la voluta costruzione parallela a quella del pastore; Luca raddoppia queste scene di parabole aggiungendo una immagine al femminile; così come alla parabola dell'amico, che va a chiedere di notte un pane all'amico, ha aggiunto, come testo parallelo quello della vedova che chiede giustizia.

La donna che si dà da fare per ritrovare la moneta perduta è ancora una volta figura della ricerca. La donna come immagine dell'umanità che cerca, che cerca ciò che è perduto, che

desidera ritrovare il proprio tesoro, il proprio bene, qualcosa che è andato smarrito ed è possibile ritrovare. Ed è figura della sapienza di Dio che è venuta a cercare i figli perduti.

La moneta è importante. Gesù, quando viene interrogato sulla necessità di pagare il tributo a Cesare, si fa dare una moneta; la guarda e chiede: “Di chi è questa testa?” Sulle monete romane era impressa la testa dell’imperatore. E gli rispondono: “Dell’imperatore romano, di Cesare”. “Allora la moneta è di Cesare, restituitegliela ma a Dio date quello che è di Dio”.

Che cosa è di Dio? Tutto! Ma in riferimento alla moneta richiama l’uomo o meglio immagine di Dio. Su quel pezzo di metallo è impressa una immagine, l’imperatore romano; ma sulla persona umana è impressa l’immagine di Dio! Allora la tua persona, che porta l’immagine di Dio, è l’autentica moneta! La tua persona è ciò che vale. E vale perché appartiene al Signore, e sei da restituire a lui,, sei per lui è venuto a cercarti come una donna che pulisce la casa per recuperare quella moneta perduta.

Il Signore si paragona ad una sapiente massaia che va a cercare l’umanità, (la sua moneta) e la ritrova e fa festa. Così anche in questo caso una donna è figura divina e messaggera di vita, perché rivela come Gesù sia venuto a cercarci per comunicarci la vita divina.

La vedova povera e il lamento di Gesù (Mc 12,41)

Un’altra figura interessante di donna è di nuovo una vedova e ne parlano l’evangelista Marco (12,41-44) e Luca (21,1-4). È la vedova che mette nel tesoro del tempio pochi spiccioli.

Alla fine del cap. 12 nel Vangelo secondo Marco, troviamo questo breve racconto.

«Sedutosi di fronte al tesoro Gesù osservava come la folla gettava monete nel tesoro e tanti ricchi ne gettavano molte. Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. Allora chiamati a sé i discepoli disse loro: “In verità vi dico questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece nella sua povertà vi ha messo tutto quello che aveva tutto quanto aveva per vivere”».

Siamo abituati a interpretare questo testo come un elogio che Gesù fa di questa povera vedova. Credo tuttavia che non si tratti di un elogio, ma piuttosto di un *lamento*, non però sulla donna. Non è un rimprovero, ma un lamento che Gesù fa nei confronti di una mentalità religiosa oppressiva.

Non sta dicendo che questa donna ha fatto bene a mettere l’offerta, sta dicendo che hanno fatto male a prenderle tutto. Lei è figura generosa ma si è ridotta alla fame per dare l’offerta al tesoro del tempio. Noi rischiamo di avere troppo una mentalità da mantenimento della struttura, per cui, abituati a richieste di soldi e con la possibilità di fare delle offerte, ci sembra normale vedere questo e attribuire a Gesù l’elogio di una povera vedova che fa l’elemosina al tempio.

Io non riesco però a immaginarmi Gesù contento che quella donna, tornata a casa, non abbia niente da mangiare, perché, se è vero che ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere, quella sera saltò cena e così non mangiò nei giorni seguenti. E dice che ha fatto bene a dare i soldi per mantenere la struttura del tempio?

Giro la pagina e leggo tre versetti prima e trovo in Mc 12,38-40:

«Diceva loro mentre insegnava: “Guardatevi dagli scribi che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti; *divorano le case delle vedove* e ostentano di fare lunghe preghiere. Essi riceveranno la condanna più grave”».

Sedutosi davanti al tesoro, Gesù vede proprio un caso del genere. Chiama i discepoli e lo fa notare anche a loro: “Ecco guardate, qui nessuno si è accorto di niente, ma questo è un caso concreto, questa è una povera donna che è stata divorata da quelle persone così religiose!”. Divorano le case delle vedove! Capite la metafora? Non è gente che mangia la casa però, in qualche modo, le ha portato via la casa, l’ha ridotta sul lastrico; e sono quelle persone che ostentano di fare lunghe preghiere, molto osservanti e così religiosi! Riceveranno una condanna più grave.

Il lamento che fa Gesù è su una condizione religiosa che, anziché aiutare l'uomo, lo comprime, gli prende quello che ha e non gli dà la capacità di vivere. E ripeto, non sta rimproverando la donna. Quindi implicitamente è un elogio per lei; dice infatti che lei è stata molto generosa, ha dato proprio tutto. Ma non è una semplice lode, è un lamento sulla condizione di una povera donna sfruttata. La posizione di Gesù è decisamente diversa, tanto è vero che subito dopo, mentre escono dal tempio e un discepolo, orgoglioso per la bellezza del tempio di Gerusalemme, lo invita a guarda che belle pietre, Gesù a quel punto perde la pazienza e dice:

“Non resterà pietra su pietra che non venga distrutta” (Mc 13,2)

Quella povera donna aveva messo tutti i suoi pochi spiccioli per il tempio e Gesù lo tratta così? Altro che belle pietre! Questa bella costruzione, che vi dà tanto orgoglio, verrà rasa al suolo. Sarebbe stato meglio aiutare le persone, che investire in belle pietre! Questa è l'idea di Gesù e l'attenzione per le vedove è un particolare importante perché, in quella situazione sociale, la vedova è l'immagine veramente della persona senza diritti, emarginata, sfruttata, in balia di tutti i prepotenti. Proprio per questo la povera vedova assume un ruolo di figura teologica, per evidenziare come Gesù voglia alleviare il nostro peso e migliorare la qualità della nostra vita: dunque, a suo modo, anche questa donna è messaggera di vita.

È immagine dell'umanità che il giudice disonesto non vuole aiutare, che le strutture religiose sfruttano. Quando accusa scribi e farisei, dice:

«Legano infatti fardelli *pesanti e difficili da portare* e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito» (Mt 23,4).

Gesù al contrario si presenta come un liberatore e, parlando di sé, dice:

«Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e *il mio peso leggero*» (Mt 11,28-30).

Guardate il contrasto: quelli vi caricano di pesi, io vi sollevo. Questa è un'altra proposta importante qui c'è la bella notizia: Gesù porta una situazione che solleva, offre una possibilità di vita, dà qualche cosa alla povera vedova, le fa giustizia, non le prende tutto quello che ha per vivere.

È importante come insieme delle figure femminili sottolineare proprio questo aspetto, perché diventano immagini della umanità che incontra finalmente l'aiuto, che dà senso e soddisfazione alla vita. Perciò sono messaggere di vita!

Le donne al sepolcro vuoto

Concludiamo la nostra carrellata evangelica con l'immagine pasquale delle donne testimoni della resurrezione che vanno al sepolcro e incontrano la novità e diventano effettivamente annunciatrici dell'Evangelo, della bella notizia fondamentale: «Cristo è veramente risorto!».

Ma quella novità scoperta nel Cristo Risorto era già presente nel Cristo storico. All'inizio c'è proprio questa esperienza dell'uomo Gesù che va contro la mentalità del suo tempo e che, fra le varie azioni che provocano stupore e meraviglia, c'è anche la valorizzazione della figura femminile; e all'alba del primo giorno della settimana sono proprio delle donne che vanno al sepolcro. Questo è un dato storico assolutamente certo perché, secondo la mentalità giudaica, le donne non sono in grado di dare testimonianza credibile e veritiera. Ci vogliono testimoni adulti e maschi; la testimonianza femminile non è presa in considerazione! Quindi, se avessero inventato l'episodio, non avrebbero certamente inventato di donne che vanno, trovano e raccontano, perché era controproducente.

E invece tutti, nonostante piccole sfumature di differenza, hanno detto che sono le donne che vanno al sepolcro il mattino della domenica, e sono loro che, per prime, incontrano il divino;

hanno una esperienza soprannaturale che rivela loro l'evento della resurrezione e le rende prime messaggere della pasqua di Cristo. Vediamo i quattro racconti evangelici.

Matteo: «Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, *Maria di Màgdala e l'altra Maria* andarono a visitare la tomba» (Mt 28,1).

Marco: «Passato il sabato, *Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome* comprarono oli aromatici per andare a ungerlo» (Mc 16,1).

Luca: «Erano *Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo*. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli» (Lc 24,10).

Giovanni: «Il primo giorno della settimana, *Maria di Màgdala* si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio» (Gv 20,1).

Matteo le presenta come Maria di Magdala e l'altra Maria. Marco precisa che l'altra Maria corrisponde a Maria madre di Giacomo e moglie di Cleofa (Giacomo è uno degli apostoli, detto Giacomo il minore); aggiunge poi Salòme, che sarebbe moglie di Zebedeo e madre degli apostoli Giovanni e Giacomo. Luca riporta le stesse informazioni, aggiungendo un altro nome, una certa Giovanna, che solo lui nomina e altrove presenta come "moglie di Cuza, amministratore di Erode" (Lc 8,3). Giovanni invece parla solo di Maria di Magdala. Notiamo che tutti e quattro hanno un nome fisso: Maria di Magdala. È un personaggio fondamentale per quella esperienza di Pasqua: ne ripareremo fra breve.

L'incontro con il Cristo risorto abilita queste donne a diventare messaggere del Vangelo, testimoni credibili al di là della mentalità sociale e giuridica del tempo. Testimoni credibili perché hanno incontrato il Cristo. Ma prima incontrano figure angeliche. Proviamo a seguire il racconto di Matteo:

«Passato il sabato all'alba del primo giorno della settimana Maria di Magdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro. Ed ecco vi fu un gran terremoto, un angelo del Signore sceso dal cielo si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come la folgore il suo vestito bianco come la neve. Per lo spavento che ebbero di lui le guardie tremarono tramortite ma l'angelo disse alle donne: "Non abbiate paura voi; so che cercate Gesù il Crocifisso, non è qui, è risorto come aveva detto. Venite a vedere il luogo dove era depresso. Presto andate a dire ai suoi discepoli che è risuscitato dai morti e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. ecco io ve l'ho detto" (Mt 28,1-7).

Fra le molte cose che potremmo dire notiamo la contrapposizione ottenuta col pronome personale: «Non abbiate paura, *voi!*». Significa che il discorso non è generico o generale. Non dice: Non abbiate paura, cioè nessuno abbia paura. Dice: *voi* potete non avere paura, perché *voi* cercate il Cristo crocifisso, gli altri invece ... Il riferimento per contrasto è ai soldati che erano lì a montare la guardia; difatti «per lo spavento che ebbero di lui le guardie tremarono tramortite». Voi donne, invece, non abbiate paura! C'è un capovolgimento della situazione: i forti, i maschi, i guerrieri che fanno la guardia con le armi, si spaventano, tremano e cadono; le donne, deboli e disarmate, possono non avere paura.

È una scena emblematica di un capovolgimento, giacché l'evento pasquale è il grande capovolgimento della storia. E anche in questo aspetto avviene visivamente un cambiamento, cioè si intravede un indizio di novità. Dopo l'esperienza dell'incontro con l'angelo, evento misterioso, che comunica un'idea, un messaggio, incontrano Gesù stesso, come narra l'evangelista Matteo:

«Le donne, abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, corsero a dare l'annunzio ai suoi discepoli. Ed ecco Gesù venne loro incontro e disse: "Salute a voi (*chàirete*, cioè: rallegratevi)"» (Mt 28,8-9a).

È l'imperativo al plurale che corrisponde perfettamente a quello che disse l'angelo Gabriele a Maria nel saluto all'annunciazione: *chàire* = rallegrati, o piena di grazia! Adesso è Gesù in persona, il Risorto, che dice non a Maria la Madre, ma a Maria di Magdala, a Maria di

Giacomo, e alle altre: *chàirete*. Può essere semplicemente il saluto rituale greco, ma ha questa forte valenza di gioia. È ben più di “salute a voi”; oppure se volete tenere *salute*, dovete dare il peso forte che ha la parola: infatti *salutare* significa augurare *salute*, dove salute è sinonimo di salvezza, quindi di star bene. Salutare, dire a uno “salute”, significa portare un annuncio di gioia e di salvezza. Proprio questo il Cristo Risorto fa con loro.

«Esse avvicinate si cinsero i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: “Non temete, andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea là mi vedranno”» (Mt 28,9b-10).

Prima c'è un'esperienza angelica che comunica un messaggio, un'idea: il Cristo è risorto! Ma poi c'è anche una esperienza personale del Cristo: le donne infatti incontrano il Cristo, ricevono il saluto della gioia, vengono rallegrate dalla sua parola. Quindi, lo adorano! Riconosciamo veramente un riferimento liturgico: si prostrano ai suoi piedi, gli abbracciano i piedi e compiono un gesto di adorazione, di amore grande, riconoscendo la persona divina di Gesù.

Gesù ripete l'invito ad andare senza paura ad annunciare ai fratelli: questa è una grande valorizzazione delle donne scelte, come intermediarie per gli apostoli. Prima di mostrarsi agli apostoli Gesù si mostra alle donne; non a tutte, a queste che lo hanno seguito, gli hanno voluto bene e hanno avuto il coraggio di andare alla tomba al mattino. Non si aspettano la risurrezione; sono andate per piangere il morto, per compiere gesti funebri. Quindi neanche loro hanno una grande fede nella risurrezione, ma gli vogliono bene e affrontano il rischio e accettano la brutta figura. Non hanno niente da difendere, non hanno grande onore in quella società e allora possono permettersi di stare ai piedi della croce, possono permettersi di andare al sepolcro, non hanno niente da perdere.

Gli uomini, invece, hanno da difendere una reputazione; perciò andando ai piedi della croce rischierebbero di perdere la faccia; andando al sepolcro si farebbero troppo notare, rischiando di essere perseguitati. Invece queste figure, socialmente irrilevanti, sono proprio quelle scelte dal Risorto come prime annunciatrici della buona notizia.

Maria di Magdala (Gv 20,1-2.11-18)

Un racconto del genere, un po' più ampio, lo troviamo anche nell'evangelista Giovanni e riguarda solo la Maddalena

Magdala è il nome di un villaggio sul lago di Galilea (*Migdal* in ebraico vuol dire torre). È un nome abbastanza comune, pensate a Torre del Lago. Quindi la formula “Maria di Magdala” designa una persona con il nome del paese da cui proviene; “Maddalena” dunque è semplicemente l'aggettivo: anziché dire “di Genova” si può dire “genovese”. Non è un nome proprio in partenza, anche se poi lo è diventato. Maria quella di Magdala, cioè la Maddalena.

Di suoi trascorsi negativi il Vangelo non ne parla. Che Maria Maddalena fosse una peccatrice non è detto. La peccatrice di cui Luca parla al cap. 7 non è presentata con il nome proprio. Si dice che Gesù aveva guarito Maria di Magdala liberandola da sette demoni (Mc 16,9; Lc 8,2); però interpretare che i sette demoni fossero dei gravi peccati o i vizi capitali è interpretare in modo particolare questa situazione. In ogni caso non ci viene detto che tipo di peccato fosse, quindi, l'insistenza un po' tradizionale sulla peccatrice come prostituta, è un luogo comune ripetuto tante volte, ma senza fondamento. Quindi non conviene affatto insistere su Maria Maddalena come peccatrice, ma piuttosto sulla sua caratteristica di fedele discepola.

Gli ortodossi la invocano col titolo di *Pari agli apostoli*, evangelizzatrice pari agli apostoli. Ha la stessa dignità degli apostoli e difatti, nei racconti evangelici, il suo ruolo è proprio quello di farsi messaggera della notizia pasquale. E assistiamo nella scena del mattino di Pasqua alla più grande valorizzazione della figura femminile dei Vangeli.

Parlando delle donne nel Quarto Vangelo ci eravamo soffermati su tre figure emblematiche: la Madre, la donna di Samaria e la donna adultera, figure di tre tipi di umanità. C'è un'ulteriore immagine che l'evangelista Giovanni propone proprio alla fine del suo Vangelo ed è la persona

di Maria di Magdala che diventa figura della umanità nuova; e difatti, proprio per creare una scena simbolica più forte, Giovanni riduce il numero delle donne e presenta semplicemente una: Maria di Magdala.

“Nel giorno dopo il sabato si recò al sepolcro di buon mattino quando era ancora buio [era già spuntata la luce ma era ancora buio dentro di lei]. Vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro” (Gv 20,1)

Interpretò questo come profanazione della tomba, immaginò che qualcuno avesse portato via il corpo di Gesù; corre disperata dai discepoli.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!» (Gv 20,2).

Quel verbo al plurale (*non sappiamo*) lascia intendere che non era da sola. Giovanni però la presenta isolata, perché vuole fare della sua persona una figura tipica. Corrono al sepolcro Pietro e l'altro discepolo; vedono le tele funebri giacenti nel sepolcro e arrivano alla fede nella resurrezione, quindi tornano a casa.

Maria *invece* stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto» (Gv 20,11-13).

Maria è ritornata al sepolcro ed è rimasta lì. Non è però ancora arrivata alla fede nel Risorto, è ancora prigioniera della sua mentalità, quindi del dolore e del pianto. Rimane lì, perché vuole bene a Gesù, e piange, perché soffre per la sua assenza, per la sua perdita. Tuttavia la sua diagnosi non è corretta; il suo modo di valutare la realtà non corrisponde al vero. Nella sua testa è proprio così, ma nella realtà non è così, non c'è più da piangere eppure lei non lo sa, per cui continua a piangere. Gli angeli che le chiedono: “Donna perché piangi?”. Pongono una domanda profonda che cerca di far percepire il motivo di una sofferenza. Lei ripete non la realtà ma la sua interpretazione: “Hanno portato via il mio Signore”. Non è vero che l'hanno portato via; è lei che lo pensa; e la sua idea la fa piangere, quindi si trova in una situazione di affetto e di ignoranza.

Detto questo, *si voltò* indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?» (Gv 20,14-15a).

Di nuovo la stessa domanda: Chi cerchi? Anche a questa persona Gesù si rivolge con quel vocativo importante di *donna* e le chiede: Chi cerchi? Domanda fondamentale, che aveva già posto all'inizio ai discepoli che lo seguivano: «Che cosa cercate?» (Gv 1,38).

È una domanda molto profonda. In questo caso la Maddalena rappresenta l'umanità nuova: è *donna di resurrezione*, immagine della Chiesa a cui il Risorto si rivolge come alla sposa chiedendole: “Chi cerchi, qual è l'oggetto del tuo desiderio, che cosa vuoi dalla vita?”.

Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo» (Gv 20,15b).

È proprio fissata! Ha una idea in testa e sta seguendo quella; prende anche Gesù per il custode del giardino. È vero? No, eppure ha ragione. Gesù non è il custode del giardino in senso realistico, non era il giardiniere di quella zona. Eppure ha ragione in senso simbolico, perché Gesù è veramente l'uomo del giardino: ricordate che il termine Paradiso designa proprio giardino, cioè il giardino dell'Eden. In questo senso Gesù è il custode del giardino.

L'incontro fra un uomo e una donna avviene in un giardino il primo giorno della settimana: è simbolo della nuova umanità, indica l'inizio di una storia nuova.

Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!» (Gv 20,16).

E nel tono di voce, semplicemente pronunciando il nome proprio della donna, le lascia capire che avrebbe dovuto riconoscerlo: Esci dalle tue idee, dai tuoi schemi, dalle tue fissazioni! Apri gli occhi! Quell'amore grande che hai non sia bloccato dall'ignoranza! Colma quella lacuna, supera la non conoscenza, riconosci Colui che ti conosce! Sentendo il proprio nome essa, *voltatasi* verso di lui, gli disse in ebraico "Rabbunì".

Notiamo che c'è per la seconda volta il verbo: *voltatasi*. S'era già voltata la prima volta in senso fisico; la seconda volta in senso spirituale. Maria di Magdala, sentendosi chiamata per nome, si volta, cioè si converte: ha un cambiamento interiore, per lei cambia il mondo. Sentendo chiamare il proprio nome con quella voce, quella voce cara, quella voce che riconosce, le si apre l'universo nuovo e può solo dire: "Maestro mio!" E lo abbraccia, lo abbraccia ai piedi.

Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"» (Gv 20,17).

Nel Cantico dei Cantici la sposa diceva che – quando ha trovato l'amato – lo ha abbracciato, lo ha bloccato e non lo lascia andare; ecco qui la novità! Questo versetto si capisce proprio nella luce del Cantico: Maria vorrebbe abbracciarlo, vorrebbe in qualche modo trattenerlo perché non ha ancora compreso che cosa è avvenuto, pensa che Gesù sia semplicemente ritornato indietro, come era capitato a Lazzaro, che il suo corpo sia stato rianimato e quindi che riprenda la vita di prima.

Si capisce, in questo modo, ciò che segue, immaginando un sott'inteso: «Non mi trattenere [dal momento che pensi io non sia ancora salito]; invece, va' dai miei fratelli. Non è facile trovare nel vangelo dei versetti in cui Gesù chiami gli uomini *fratelli*, è un linguaggio nostro, ma non è comune nel testo evangelico, qui invece lo troviamo. Dopo la risurrezione Gesù chiama i discepoli "i miei fratelli", manda Maria di Magdala ad annunciare ai fratelli il mistero della Pasqua. Notiamo la distinzione: "*Padre mio e Padre vostro*". Non dice salgo al Padre nostro; questo è molto importante perché la relazione che Gesù ha con il Padre non è come la nostra, lui è il Figlio autentico, noi siamo figli adottivi. È Padre mio – dice Gesù – e attraverso di me diventa Padre vostro: Dio ha una relazione con Gesù diversa da come l'ha con noi perché Gesù è Dio anch'egli. Perciò distingue: Dio mio e Dio vostro.

Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto (Gv 20,18).

Non è più piangente, corre di nuovo e questa volta corre da evangelizzatrice; è la dinamica della nostra esperienza di fede, che viene rappresentata da questa figura altamente simbolica. Coi che ama ha l'occasione di incontrare il Signore, lo ha incontrato perché lo ha amato, perché lo ha cercato con intensità e con amore, nonostante i suoi sbagli; si è sentita semplicemente chiamare per nome e quel nome è stato sufficiente per cambiarle la prospettiva della vita, si è messa in moto, è diventata un'altra creatura, è l'immagine della Chiesa che nasce nel mattino di pasqua e si mette in moto, non piange più, il problema è risolto, ha incontrato il Signore: «Cristo mia Speranza è risorto!». A quel punto inizia una corsa di evangelizzazione.

Ognuno di noi può evangelizzare, solo se ha visto il Signore. E tu lo hai visto? Non ti chiede di andare a dire questo e quest'altro; Maria di Magdala va a dire ai discepoli "Ho visto il Signore". Diventa messaggera, annunciatrice, evangelizzatrice, annuncia che il Padre di Gesù è anche il Padre nostro, annuncia che c'è una nuova famiglia, che l'Unigenito risorgendo ha molti fratelli. Ed è compito di una donna annunciare, è compito della Chiesa Vergine-Madre continuare quella storia di Gesù. È la figura femminile ideale, figura della Chiesa.

Concludiamo dunque con una preghiera pasquale, facendo nostra l'esperienza di Maria:

O Signore, concedimi
che nessun nuovo mattino venga a illuminare la mia vita
senza che il mio pensiero si volga alla tua risurrezione
e senza che, in spirito, io vada,
con i miei poveri aromi,
verso il sepolcro vuoto nel giardino!

O Signore, concedimi
che ogni mattino sia per me mattino di Pasqua!
E che ogni giorno e ogni risveglio,
arreandomi la gioia di Pasqua,
mi arrechi anche la conversione più profonda,
quella che permetterà di rivolgermi
dalla tua immagine di ieri a quella di oggi!

O Signore, concedimi
che ognuno dei miei risvegli
sia un risveglio alla tua presenza vera,
un incontro pasquale con il Cristo nel giardino,
proprio quel Cristo inatteso, che sconvolge il mio pensiero,
ma riscalda il mio cuore con un entusiasmo nuovo.

O Signore, concedimi
che ogni episodio della giornata
sia un momento in cui io ti senta chiamarmi per nome,
come hai chiamato: «Maria!».

O Signore, concedimi allora
di voltarmi verso di te;
concedimi di rispondere con una parola,
dirti una parola sola,
ma con tutto il cuore: «Maestro!».

Abbiamo così valorizzato queste figure femminili che nei Vangeli ci hanno presentato alcuni aspetti della misericordia di Dio che entra nella nostra storia per liberarla e per salvarla.

Donne profetiche, donne curate da malattie, donne di fede, donne che chiedono e cercano, donne che incontrano il Risorto e lo annunciano. Figure della Chiesa, figure della nostra fede.

Chiudiamo così le nostre meditazioni in questo breve percorso che abbiamo fatto insieme, chiedendo al Signore la capacità di ascoltare sempre di più la sua Parola; e la Chiesa sia come Maria, donna sapiente che ascolta la Parola, la conserva nel cuore e porta frutto di adorazione e di evangelizzazione.

Vi auguro di incontrare sempre di più e sempre meglio il Signore, per poterlo annunciare agli altri, per poter trasmettere la vostra fede. Siate anche voi figure di questa fede che annunzia una grazia che ha ricevuto.

* * *
* *
*